I « MONTONEROS » TORNANO ALLA CLANDESTINITA'

Guerriglieri peronisti contro il governo di Isabelita Peron

Sei organizzazioni giustizialiste sostengono le nuove prospettive di lotta armata — La divisione all'interno del movimento di cui fu capo Juan Domingo Peron è giunta alle estreme conseguenze

BUENOS AIRES, 7

I « montoneros », guerriglieri che operarono per il ritorno di Peron durante gli anni del regime militare, hanno dichiarato guerra al governo peronista e a Isabelita Peron.

In una conferenza stampa segreta il capo del «montoneros», il ventiseienne Mario Firmenich, ha affermato che l'organizzazione guerrigliera che un anno fa costituiva ancora la «brigata d'assalto» di Peron, ha «deciso di tornare alla clandestinità, riprendere le forme armate di lotta» e porsi alla testa della «resistenza popolare» contro il governo di Isabelita considerato «antipopolare, antiperonista, repressivo e filo-monopolista».

Quello che è stato definito il «comunicato di guerra n. 1» chiede inoltre libertà per i prigionieri politici, completa libertà di parola, l'attuazione delle riforme, autorizzazione per le manifestazioni di massa e abolizione del cosiddetto «patto sociale» istituito da Peron e che prevede una politica di controllo su salari e prezzi.

Ai «montoneros», firmando il comunicato, si sono affiancate altre sei organizzazioni del movimento giustizialista: la gioventù peronista, la gioventù lavoratrice peronista, il gruppo «Evita», il movimento peronista dei baraccati, gli studenti universitari peronisti e l'Unione degli studenti medi.

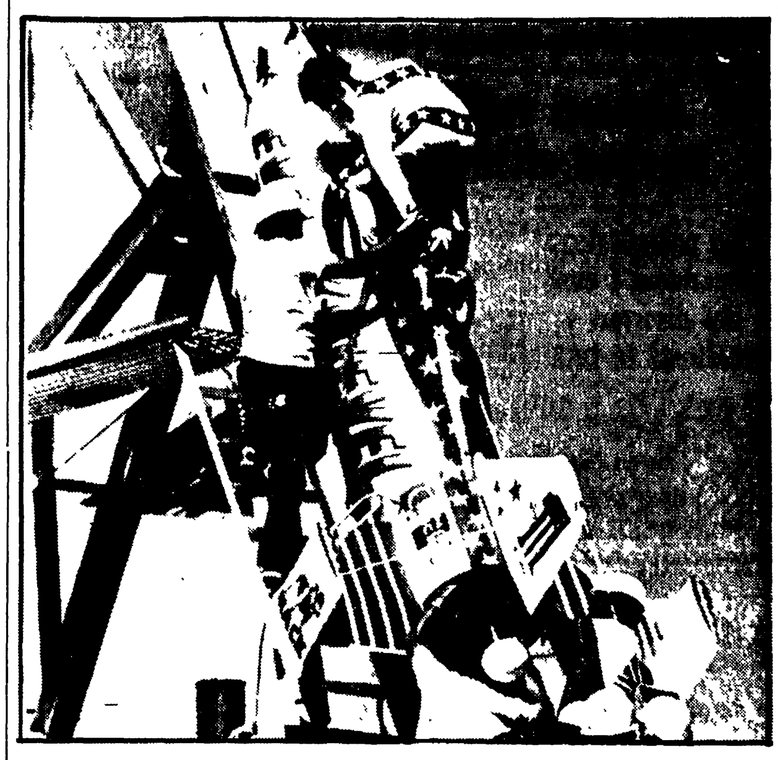
Quella che era stata una aspra lotta interna al movimento, con divisioni e scontri, anche sanguinosi, diviene ora una totale contrapposizione di linee che tende a trasformarsi in una piccola guerra civile. Il movimento peronista, infatti, nella molteplicità delle sue forme organizzative e politiche è grande parte del popolo argentino e ne determina gli orientamenti complessivi. Benchè caratterizzata dalla presenza giovanile, la parte del movimento che ora si dichiara in guerra con il governo è rappresentativa di fermenti e inquietudini anche in strati di diversa età.

Contemporaneamente alla conferenza stampa i «montoneros» hanno diffuso un comunicato in cui rendono noto di avere già ripreso l'azione uccidendo due poliziotti ritenuti responsabili della morte fra le torture di tre attivisti di sinistra; di essere responsabili del sequestro del direttore dell'acciaieria «Propulsora»; di aver incendiato una fabbrica di zucchero.

Conversando con i giornalisti Firmenich ha detto che è possibile l'alleanza fra « montoneros » e ERP, l'altra organizzazione guerrigliera già da tempo nell'illegalità.

La decisione dei «montoneros» sembra ignorare la difficile e contraddittoria realtà politica argentina, in particolare la fragilità del regime democratico ristabilito con il ritorno di Peron e ora mantenutosi con la presidenza di Isabelita. Pur essendo ben lontano dal soddisfare le esigenze di rinnovamento della nazione, l'attuale governo, che ha alle spalle molti anni di regime militare, rappresenta un quadro di garanzia per lo sviluppo di lotte popolari politiche e sociali capaci di mutare la situazione.

Oggi intanto un potente ordigno è esploso nell'appartaemnto del rettore interinale della università di Buenos Aires, Raoul Laguzzi, ferendolo gravemente insieme alla moglie e uccidendo il loro figlioletto di quattro mesi. L'esplosione ha gravemente danneggiato l'ottavo piano dell'edificio dove abita Laguzzi, che appartiene all'ala sinistra del partito peronista.



MOTORAZZO VOLA SUI MILIARDI E' atteso per oggi il salto acrobatico di un cascatore americano, che si propone di scavalcare, in sella ad una motocicletta a razzo, il canyon di Snake River nell'Idaho, largo ottocento metri. Se Evel Knievel riuscirà nell'impresa, troverà dall'altra parte del fiume la bella somma di tre miliardi e mezzo di lire che gli organizzatori gli hanno assicurato. NELLA FOTO: un momento di una delle prove effettuate prima del vero salto

Nuovo ambasciatore cinese a Roma

Il nuovo ambasciatore della repubblica popolare di Cina presso il Quirinale, Han Ke Hua, è giunto ieri mattina a Roma dove nei prossimi giorni presenterà le lettere credenziali al capo dello stato italiano. Precedentemente Han Ke Hua aveva avuto l'incarico di ambasciatore della repubblica popolare di Cina in Guinea.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68,500, semestrale 35.500, trimestrale 18.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 130-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Veneto L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 c.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Oggi alle urne diciassettemila cittadini della Repubblica

ELEZIONI A SAN MARINO PER IL NUOVO CONSIGLIO

Il bilancio fallimentare della gestione democristiana, che ha provocato una profonda crisi economica e sociale - Come si presenta lo schieramento dei partiti - Una Costituzione democratica e il rafforzamento dell'autonomia tra le proposte comuniste

Nostro servizio

SAN MARINO, 7.

Domani a San Marino si vota per il rinnovo del Consiglio Grande e Generale della Repubblica. Gli elettori sono circa 17.000, i partiti che si sono presentati sono otto.

Attualmente il Partito comunista ha 14 seggi (nel 1969 aveva infatti ottenuto 2957 voti, pari al 22,77 per cento); il Partito socialista ha 7 seggi (1544 voti nel '69, 11,9 per cento); il PSDI ha 11 seggi (2328 voti e 17,95 per cento); la DC ha 27 seggi (5708 voti e 44,03 per cento); il Movimento per le libertà statutarie ha 1 seggio (nelle elezioni del '69 aveva ottenuto, con 273 voti, il 2,1 per cento). Alle ultime votazioni si erano presentati anche i marxisti leninisti che non avevano però ottenuto nessun seggio (161 voti, 2 per cento).

Il comizio di chiusura della campagna elettorale del Partito comunista è stato tenuto a Murata dai compagni Anna Maria Casali, Ermenegildo Gasperoni, presidente del PCS, e dall'indipendente prof. Cristoforo Buscarini. In questa occasione è stato denunciato il fatto che alle elezioni si giunge dopo anni di governo democristiano contrassegnato dall'immobilismo sui principali problemi politici e sociali della Repubblica sanmarinese e da una pratica clientelare che ha finito per svilire le istituzioni, mentre si è rifiutato un corretto rapporto con l'opposizione comunista e una partecipazione democratica dei cittadini alla vita della Repubblica.

I risultati della pratica di governo DC (che dura da ben 17 anni) sono sotto gli occhi di tutti: difficoltà nell'occupazione, nei più importanti settori della economia sanmarinese, come l'agricoltura, l'artigianato, la piccola e media industria, il turismo.

Al tempo stesso si è andata sempre più accentuando la subordinazione economica e politica nei confronti del governo italiano. Il bilancio della gestione democristiana è quindi pesantemente fallimentare e ha provocato una crisi di notevole proporzioni nel tessuto economico e sociale della Repubblica. Una crisi che si riflette anche all'interno della DCS, dove il suo interclassismo mostra segni evidenti di difficoltà e di debolezza. Ne è testimonianza l'uscita dalle file dc di un importante rappresentante. Questi ha dato vita al Partito democratico popolare, richiamandosi all'esperienza dei cattolici valdostani che amministrano la regione assieme ai comunisti e ai socialisti.

I guasti della pratica governativa democristiana hanno inoltre creato le condizioni per la costituzione di un movimento neofascista, presente per la prima volta in queste elezioni, che vanta appoggi rilevanti all'interno dei gruppi neofascisti italiani e nel MSI.

Nella competizione elettorale è pure presente il Movimento per le libertà statutarie che, su una linea spesso simile a quella dei liberali italiani, ha condiviso responsabilità di governo con la DCS.

Anche in questa campagna elettorale — come ha ricordato il compagno Gasperoni — i comunisti hanno dato una ulteriore dimostrazione del loro carattere democratico e popolare; di essere una forza che sa proporre soluzioni alternative a quelle dei partiti di governo.

I temi al centro delle proposte dei comunisti riguardano innanzitutto lo sviluppo delle libertà democratiche, attraverso un corretto funzionamento delle istituzioni: l'approvazione di una costituzione democratica che sancisca concretamente la possibilità dei cittadini di partecipare alla vita della Repubblica; una nuova politica estera che, attraverso una revisione degli accordi, rompa lo stato di subordinazione della piccola Repubblica nei confronti del governo italiano. Le proposte riguardano anche una programmazione economica che consenta un giusto utilizzo delle risorse del paese e una riforma della scuola che garantisca nei fatti a tutti i giovani il diritto allo studio.

Le proposte del Partito comunista di San Marino rappresentano una linea di lotta per tutte le forze della sinistra. In questa direzione va l'impegno dei comunisti per creare su un terreno nuovo e avanzato l'unità di tutte le forze di sinistra. A testimonianza di tale azione va ricordata anche la presenza di indipendenti nella lista del PCS.

Questo impegno si sviluppa nei confronti delle masse cattoliche scontente della DCS, della sua incapacità di dare una risposta alle loro esigenze, ma si rivolge prima di tutto verso i compagni socialisti, con i quali i comunisti hanno sempre teso a mantenere i legami unitari anche dopo l'ingresso del PSS nel governo.

o. a.

Il «Campiello» a Stefano Terra

VENEZIA, 7

« Alessandra » di Stefano Terra (Bompiani), con punti 84, ha vinto il Premio letterario « Campiello 1974 ». Nella classifica seguono: « Dove tornare » (Mondadori), di Fulvio Tomizza con punti 68; « Muro d'ombra » (Rusconi), di Rodolfo Doni che ha raccolto 65 punti; « La fabbrene » (Rizzoli), di Tommaso Landolfi cui la grande giuria ha dato 38 punti ed infine « Utopia per flauto solo » (Vallecchi), di Flora Vincenti con 22 punti.

A Stefano Terra è stato consegnato un premio di 2 milioni e mezzo di lire. Agli altri quattro scrittori è stato assegnato un milione e mezzo di lire ciascuno.

La stampa cattolica sui problemi dell'informazione

Piccoli: « Se non si interviene subito, il giornalismo italiano annegherà nel monopolio pubblico e privato »

Dal nostro inviato

RECOARO, 7

Un lucchetto ricavato dalle testate dei quotidiani e stretto da vistose catene: è con questo manifesto che l'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) ha pubblicizzato il suo decimo convegno, che si è aperto stamane a Recoaro e che ha come tema centrale il problema della riforma dell'informazione. A questo tema era stato in gran parte dedicato anche l'ultimo convegno dell'UCSI: anzi fu proprio qui a Recoaro che l'anno passato l'on. Flaminio Piccoli, presidente dell'UCSI e capogruppo dei deputati democristiani, abbozzò quelle proposte per il rinnovamento dell'azienda editoriale che sono state poi raccolte in un disegno di legge, presentato il 5 giugno scorso alla Camera.

Durante questo anno tutti i problemi che minacciavano la libertà di stampa si sono aggravati e fatti più preoccupanti. Il processo di concentrazione delle testate ha fatto nuove vittime, alcune delle quali « illustri »; la gestione finanziaria delle aziende editoriali ha segnato nuovi pesanti passivi nei bilanci (60-80 miliardi rispetto ai 40 dell'anno scorso); le manovre del grande monopolio pubblico e privato per fare di alcuni quotidiani i loro portavoce sono state portate a termine (come dimostra l'operazione Cefis Montanelli con *Il giornale*).

La situazione della stampa quotidiana si è dunque aggravata al punto tale — lo rilevava anche Piccoli nell'introdurre brevemente i lavori del convegno — che se non si prendono subito *« impegni precisi, il giornalismo italiano è destinato ad annegare nei gorghi del monopolio pubblico e privato »* .

Non è certo questo di Recoaro, un grido d'allarme isolato: lo testimoniano tutte le recenti prese di posizioni che — dalla Federazione nazionale della stampa ai sindacati poligrafici, dalla Federazione sindacale unitaria alle forze politiche, agli enti locali, alla commissione di indagine parlamentare — non solo hanno tracciato un quadro drammatico della stampa italiana, ma hanno formulato proposte, in larga misura unitarie, per una riforma dell'intero settore.

Parziale è apparso dunque il costante riferimento fatto dall'on. Piccoli al disegno di legge che reca — nel vocabolario corrente — il suo nome, quasi che si trattasse dell'unico contributo emerso dal movimento democratico e a tutela di una stampa libera e autonoma. Visione parziale non solo perchè tiene conto solo di quello che viene *« dalla propria parte »* ma anche perché — ed è questa una critica non nuova da parte del movimento sindacale dei giornalisti e dei tipografi — si preoccupa di dare una nuova struttura aziendale alle imprese editoriali, eludendo però i termini reali in cui tale questione è posta ai lavoratori del settore e la situazione effettiva della maggior parte dei quotidiani. Gli appelli a una *« Legislazione antitrust e partecipativa »* — che pure Piccoli ha rinnovato anche stamane a Recoaro — possono rimanere parole al vento, un vento impetuoso che in pochi anni ha già scardinato più di una testata.

La regolamentazione giuridica della stampa italiana necesita, certo, di essere sistemata in un quadro organico che — tenendo conto dei principi generali fissati dall'art. 21 della Costituzione — superi una volta per tutte la frammentarietà della situazione attuale, divisa tra pochi articoli del codice penale e due leggi che risalgono al 1948 e al 1958. Lo ha rilevato stamane l'on. Piccoli, aggiungendo però che tale opera di *« rinnovamento »* non può essere affidata solo a una *« dinamica contrattuale »*, che è indispensabile *« l'intervento legislativo »* e che va rifiutato quello *« stato di conflittualità che le più recenti situazioni hanno determinato »*.

I lavori del convegno sono proseguiti nel pomeriggio con una tavola rotonda tra giornalisti (Curzi, Forcella, Giacovazzo, Scarlata) ed editori (Cerioni, Granzotto, Rizzoli, Terenzi) sui diritti e doveri del giornalista e dell'editore nell'azienda.

Vanja Ferretti

Giornalisti a congresso dal 17 al 22 settembre

Il Congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, il quattordicesimo dalla ricostituzione del sindacato unitario dei giornalisti avvenuta all'indomani della caduta del fascismo, si aprirà a Bologna il 17 settembre p.v. e proseguirà fino al 22 a Rimini.

Ai lavori interverranno, oltre ai delegati, i rappresentanti dei sindacati, delle forze politiche, dei gruppi parlamentari, del governo, delle organizzazioni sindacali giornalistiche europee.

Il 20 settembre, a Rimini, si terrà un Convegno nazionale sul tema *L'informazione e la costruzione dello Stato regionale*, promosso dalle Regioni italiane e dalla Federazione della stampa ed organizzato dalla Regione Emilia-Romagna.

Il XIV Congresso della FNSI — sottolinea un comunicato della Federazione — «costituirà l'occasione per discutere ed approfondire non soltanto i problemi sindacali, ma anche le iniziative realizzate dalla categoria negli ultimi due anni per contrastare la concentrazione e la lottizzazione delle testate, per difendere la libertà di stampa e sollecitare una riforma democratica della informazione».

Il costo della vita aumentato del 20%

(Dalla prima pagina)

chilo il prezzo della pasta in qualsiasi confezione. A Messina viene ancora venduta a 360 lire quella prodotta nei pastifici locali. Ad Enna un decreto provvisorio del prefetto ha fissato il prezzo di vendita in 380 lire al chilogrammo. A Ragusa, la pasta viene ancora venduta a 350 lire. A Siracusa è stato deciso di vendere a 380 lire al chilo con una riduzione di 10 lire per le confezioni da 5 chilogrammi. Ad Agrigento il prezzo è stato fissato in 380 lire al chilogrammo per la pasta di semola di grano duro ed in 350 lire quella della pasta di semolato, con riduzione di 10 lire per le confezioni da 5 chili. La pasta prodotta in pastifici di Caltanissetta, invece, potrà essere venduta ad un prezzo massimo di 360 lire al chilogrammo.

Tutta l'« operazione pasta » che è all'origine della caotica situazione, com'è noto, è stata condotta in via personale e segreta attraverso contatti fra il ministro dell'Industria, De Mita, e i rapresentanti degli industriali della pasta. Il conti veri sui costi della pastificazione, se pure qualcuno li ha fatti, non sono stati resi noti. Il governo, in sostanza, ha eluso uno dei problemi di fondo: quello del controllo democratico e pubblico dei costi e dei prezzi da attuare con la presenza di tutte le rappresentanze sociali: consumatori, cooperazione, produzione e commercio. E ciò nonostante il fatto che anche in questi giorni cruciali tale richiesta sia stata ripetutamente avanzata. Si è trattato di una procedura inammissibile.

Ma non è tutto. Viene confermato ora quanto abbiamo subito denunciato. E cioè che le pezzature di pasta da cinque chili sono introvabili (se ne produce, in media, circa l'1 per cento del consumo globale di questo prodotto) e che sono rarissime anche le confezioni da un chilo. Chi vuole comprare pasta, in sostanza, deve prendere quella in pacchi da mezzo chilo, pagandola quindi 460 lire. Il ministro De Mita. Dopo i rilievi nostri e di altri giornali al riguardo, ha diramato « disposizioni » secondo cui l'industria dovrebbe assicurare la produzione di pasta di tutte le pezzature. Ma gli industriali dell'UNIPI (che raggruppa le più forti aziende del settore, le quali oltretutto hanno anche estesi legami internazionali e stretti collegamenti con grandi agrari e gruppi finanziari) hanno già fatto sapere che per produrre pezzi da cinque chilogrammi, « ad essere ottimisti » saranno necessari « almeno 14-15 mesi ». Non solo, ma dichiarandosi insoddisfatti per i pur vistosi aumenti ottenuti, gli industriali stessi hanno apertamente avanzato anche la possibilità che la pasta alimentare possa venire a mancare sul mercato a più o meno breve scadenza.

Stando così le cose, pertanto, non appare esagerato azzardare l'ipotesi che continuino e si affermino fenomeni di imboscamento e che si giunga ad una vera e propria borsa nera. Qualcosa del genere sta già accadendo per il gasolio da riscaldamento, che in un solo anno ha subito rincari fino a triplicare il prezzo iniziale. Il sindacato inquilini (SUNIA) e i rivenditori di questo prodotto hanno denunciato che le scorte di gasolio si esauriscono rapidamente e che, per il prossimo inverno, coloro che dovranno riscaldarsi utilizzando tale prodotto potranno essere costretti a ricorrere al mercato nero.

Oltre a ciò, infine, va considerato il fatto che l'Unione petrolifera italiana ha già avanzato la richiesta di un nuovo rincaro generalizzato di tutti i prodotti petroliferi, minacciando, in caso contrario, di abbandonare la produzione e le vendite nel nostro Paese.

Numerosi altri generi, intanto, hanno registrato una notevole impennata dei prezzi. E' sempre l'ISTAT a darne notizia. Dal giugno al luglio scorsi le carni sono aumentate del 5,1 per cento, i prodotti caseari ed il burro del 2,7 per cento, l'olio del 2,5 per cento, il pesce del 2,8, i servizi igienici del 2, le calzature dell'1 per cento, gli articoli da *toilette* dell'1,3, il sapone e i detersivi dell'1,7 e la benzina del 15,5 per cento. Per il mese di settembre, gli esperti in statistica prevedono ulteriori aumenti.

Per quanto riguarda la pasta, intanto, la Federazione unitaria degli alimentaristi (FILIA) ha emanato ieri una nota in cui si afferma, fra l'altro, che il governo « è stato incapace di adottare una linea coerente » e che « gli aumenti concessi si traducono anche in un sostanziale appoggio all'ulteriore processo di concentrazione nel settore da parte di grossi gruppi che hanno il duplice obiettivo di conquistare nuove fette di mercato (praticando sottobanco sconti alla grande distribuzione) e di distruggere molte piccole e medie aziende con minacce e attacchi ai livelli occupazionali ».

Gli arbitrari aumenti del prezzo della pasta e le manovre speculative degli industriali del settore sono fermamente denunciati anche dal sindacato unitario del commercio e turismo, che nel proprio comunicato evidenzia come « l'aumento della pasta apre la via ad un aumento indiscriminato dei prezzi specie dei generi di prima necessità, con drammatiche conseguenze sui redditi dei lavoratori ».

Facendosi ancora una volta portavoce di questi orientamenti, La Malfa ha di fatto aperto la « verifica » governativa prospettando, nella sua lettera, una nuova « stretta »: quella delle partecipazioni statali. Egli chiede un «alleggerimento» degli impegni, la liquidazione della Finmare, la revisione delle gestioni dell'Alfa Romeo e dell'Alitalia, il riesame dei costi della gestione petrolifera dell'Eni, la modifica del programma dell'Egam, il rifiuto sistematico di interventi delle partecipazioni statali nei casi di entrata in crisi di aziende private. Una sequela di richieste che, data la genericità dell'enunciazione, non è un semplice programma di lotta agli sprechi ma un vero e proprio piano deflazionistico, di ridimensionamento della capacità produttiva e di emarginazione delle imprese pubbliche. Inoltre La Malfa lamenta il « troppo esteso ricorso alla cassa integrazione »: preferisce, evidentemente, che gli operai restino senza salario.

Dal canto suo il giornale della DC evoca lo spettro di « un'insopportabile impennata al rialzo » dei consumi se si dovesse rivalutare la contingenza. E' questo un modo artificioso di prospettare il tema sollevato dai sindacati: è chiaro che non si tratta di promuovere « impennate » nei consumi, bensì di compensare in qualche misura la loro caduta già evidente che ha per vittime prime i bassi redditi. Vi è semmai da preoccuparsi per un incontrollato cedimento della domanda, specie nei generi di prima necessità, che può contribuire alla recessione produttiva.

Non a caso queste impostazioni sono piaciute al segretario liberale Bignardi che si è affrettato a precisare che egli la pensa esattamente come Fanfani, La Malfa e i socialdemocratici e che se c'è un elemento di disturbo, questo è offerto dalla troppa udienza socialista alle tesi dei sindacati e del PCI.

Da parte socialista è da segnalare un articolo di Paolo Vittorelli, della Direzione, che riporta ai suoi termini effettivi il discorso attorno al cosidetto «modello inglese», cioè al rapporto fra movimento operaio e governo. Un «patto» simile a quello fra i sindacati inglesi e il gabinetto laburista — scrive Vittorelli — sarebbe concepibile in Italia solo a due condizioni: la unità sindacale e, in secondo luogo, che il governo o la maggioranza, in mancanza di una partecipazione diretta del PCI, che è il maggior partito operaio italiano, «al di là di un corretto rapporto riescano a corresponsabilizzare sufficientemente i comunisti nella politica di emergenza». Non si può cioè parlare di «patto sociale» in una situazione in cui mentre « la parte padronale è direttamente rappresentata nella maggioranza di governo, una forte componente operaia è all'opposizione ».

Parigi

(Dalla prima pagina)

Uniti dopo il fallimento di alcune banche europee e che bisogna invece reinstradare sui paesi europei che ne hanno maggiormente bisogno.

Il secondo tema dovrebbe essere quello sollevato dalle misure congiunturali adottate dai vari paesi per tentare di frenare il movimento inflazionistico (ed anche qui l'accento cade in modo particolare sulla grave situazione dell'Italia). A quanto sembra, sempre stando alle ipotesi degli esperti, i ministri delle finanze sarebbero disposti ad allentare le restrizioni del credito che rischiano, a scadenza più o meno breve, di provocare, in Italia come in Francia, in Inghilterra come in Giappone, un grave movimento di recessione, con tutte le conseguenze immaginabili sullo impiego e quindi con un considerevole aumento della disoccupazione.

Il terzo tema, forse lasciato per le discussioni di domani, riguarda la necessaria riorganizzazione del mercato monetario oggi in preda al caos e che è alla radice dell'ondata di sfiducia che in pochi giorni ha fatto crollare i mercati borsistici. Ma come riuscire in questa riorganizzazione senza affrontare, una volta per tutte, la ristrutturazione del sistema monetario mondiale? All'origine del caos, nessuno ormai lo nega, stanno gli Stati Uniti, che con le loro successive svalutazioni unilaterali, e soprattutto con la decisione di due anni fa di rendere inconvertibile il dollaro, hanno fatto crollare il sistema come un castello di carta. Il complesso sistema di parità in vigore tra i paesi comunitari è saltato a sua volta e oggi le monete fluttuano sui mercati rendendo le trattazioni praticamente impossibili. Tuttavia non sembra che l'America sia venuta in Europa con idee costruttive e con l'intenzione di riparare almeno in parte agli enormi guasti provocati. E allora — ci si domanda — come riordinare il mercato monetario se nè l'Italia, nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè l'America sono disposte o hanno la possibilità di tornare alle parità fisse che invece la Germania reclama?

Questi all'ingrosso, sono i problemi all'ordine del giorno alla riunione dei ministri delle finanze, le cui decisioni e i cui orientamenti sono destinati a riflettersi sul « pre-vertice » comunitario convocato a Parigi per sabato prossimo.

Recessione e disoccupazione stanno in agguato all'angolo di ogni paese lanciato nella lotta contro l'inflazione. Il male è profondo, la confusione è grande e bisogna pur dire che la responsabilità dei governi occidentali è schiacciante. Perchè, se è vero che la fiammata dell'aumento dei costi petroliferi ha dato un durissimo colpo alle economie europee, è altrettanto vero che per anni questi governi hanno lasciato che la situazione monetaria si deteriorasse provvedendo soltanto di volta in volta, a prendere misure di compromesso che non curavano il male ma davano al paziente l'illusione di poter sopravvivere.

Di qui il grande interesse per questa conferenza dalla quale, è vero, non si attendono misure pratiche, ma che dovrebbe ridare un po' di fiducia e qualche illuminazione sulla situazione, anche in vista della riunione del fondo monetario internazionale fissata per il 28 settembre a Washington.

Pressioni

(Dalla prima pagina)

siccia. Una rassegnazione acritica dei lavoratori, la rinuncia a qualsiasi richiesta di distribuire secondo giustizia i sacrifici e di vincolarli a obiettivi certi di risanamento sembra essere, sulla scia delle « raccomandazioni » del presidente della Confindustria, il punto di coagulazione di tutte le ipotesi del settore conservatore e moderato della maggioranza.

Provocazione dopo l'incendio alla ITT di Cologno M.

MILANO, 13

L'incendio, quasi certamente non doloso, che nella notte di venerdì ha devastato una delle sedi italiane della multinazionale americana ITT a Cologno Monzese, ha offerto lo spunto per una grossolana provocazione politica.

Nel pomeriggio di oggi, infatti, qualcuno ha telefonato alla redazione di un giornale della sera, affermando che in una cabina telefonica, all'interno delle « pagine gialle » avrebbero potuto rinvenire un « messaggio » riguardante l'incendio di Colongo. Il redattore che s'è recato nella cabina ha effettivamente trovato un volantino firmato da un sedicente « nucleo comunista rivoluzionario » e siglato dalla stella a cinque punte delle famigerate « Brigate rosse ». Secondo il delirante messaggio l'incendio sarebbe stato appiccato nel quadro di una più vasta azione « contro il fascismo e l'imperialismo americano ».

Le fiamme nel deposito della multinazionale erano divampate nel cuore della notte ed avevano provocato danni valutabili attorno ai 50-70 milioni.

25 anni di vita della Repubblica Democratica Tedesca

Radio Berlin International

RBI

ATTUALITA'
INFORMAZIONI
SERVIZI

Volete informazioni di prima mano sulla Repubblica Democratica Tedesca? Volete seguire le manifestazioni in occasione del suo anniversario? Ascoltate Radio Berlino Internazionale.

Trasmissioni giornaliere, in italiano, alle ore 20 su onde medie di metri 198,5 pari a chilocicli 1.511 e su onde corte di metri 49; e alle ore 21,45 su onde corte di metri 30 - 41 - 48 e 49.

Comunicateci il vostro indirizzo. Vi spediremo ben volentieri il nostro RBI-Journal, da cui potrete desumere ulteriori informazioni su programmi, frequenze e orari di trasmissione.

Radio Berlin International
DDR - 116 BERLIN, Nalepastrasse 18 - 50

Visitateci allo stand di Radio Berlino Internazionale nel padiglione della RDT al Festival nazionale de **l'Unità** a Bologna

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° ottobre 1974 saranno rimborsabili le sottoindicate obbligazioni:

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1956-1974

per nominali L. 1.944.000.000

sorteggiate nella quindicesima ed ULTIMA estrazione;

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1974

per nominali L. 5.130.000.000

Serie B e C, sorteggiate nella sedicesima ed ULTIMA estrazione.

Si rammenta, peraltro, che in tale data del 1° ottobre 1974 scade il termine di durata dei due prestiti e va in pagamento l'ultima cedola semestrale di interessi annessa ai titoli e che, quindi, TUTTI I TITOLI DI DETTI PRESTITI IN CIRCOLAZIONE alla data medesima SARANNO RIMBORSABILI o per effetto delle estrazioni di cui sopra o perché sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, fuorché ovviamente i titoli prescritti. I bollettini delle estrazioni dei prestiti di cui si tratta possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

REGIONE EMILIA - ROMAGNA

CONCORSI PER VETERINARI PROVINCIALI

La Regione Emilia Romagna indice i seguenti concorsi:

a) Un concorso pubblico per titoli e per esami

A UN POSTO DI VETERINARIO PROVINCIALE

nel VII livello funzionale retributivo, corrispondente al parametro 360.

b) Un concorso pubblico per titoli e per esami

A DUE POSTI DI VETERINARIO PROVINCIALE

nel VI livello funzionale retributivo, corrispondente al parametro 290.

c) Un concorso di trasferimento per titoli, riservato ai veterinari provinciali di ruolo in servizio presso altre Regioni,

A DUE POSTI DI VETERINARIO PROVINCIALE

nel VII livello funzionale retributivo, corrisopndente al parametro 360.

d) Un concorso di trasferimento per titoli, riservato ai veterinari provinciali di ruolo in servizio presso altre Regioni,

A TRE POSTI DI VETERINARIO PROVINCIALE

nel VI livello funzionale retributivo, corrispondente al parametro 315.

Il bando di concorso è pubblicato sul Bollettino della Regione n. 133 del 29 Agosto 1974.

Le domande dovranno pervenire alla Regione Emilia-Romagna, Assessorato Bilancio e Affari Generali, entro il giorno 8 Ottobre 1974.

Per ulteriori notizie e chiarimenti rivolgersi alla Regione, V.le Silvani n. 6, Bologna, Ufficio del Personale.